



## Introduzione della Curatrice

Nei 25 anni successivi alla nascita del World Wide Web, il rapporto tra rete e democrazia si è spostato al centro del dibattito politico e culturale. All'originaria ondata di "cyberottimismo", che rivendicava la natura intrinsecamente democratica delle nuove tecnologie della comunicazione, sono subentrare riflessioni critiche sugli effetti della "disintermediazione" che la comunicazione orizzontale suscita nella politica, nell'economia, nella compagine sociale.

Il sogno libertario della rete come «una piattaforma aperta che consentirà ad ognuno da ogni dove di condividere informazione, avere accesso ad opportunità, e collaborare attraversando confini geografici e culturali», sognato dal principale padre di internet, Tim Berners-Lee, nel 1989 incarnava gli ideali della grande Beat generation americana, nella sua ambivalente fascinazione verso la nuova società di massa, illustrata in questo numero da Richard Kidder. Da questo sogno di una tecnologia intrinsecamente democratica sono invece nati molti dei mostri che caratterizzano il nostro presente, cui Roberto Mazzola dedica nel suo contributo una lucida analisi.

La spinta alla disintermediazione promossa da internet ha distrutto le forme di mediazione politica, sociale e culturale del '900, ma ne ha instaurate di nuove, ancora meno trasparenti perché ammantate di una apparenza di oggettività tecnica e di automatismo, come gli algoritmi che restringono le possibilità di accesso secondo logiche spesso non dichiarate. Questi algoritmi hanno consolidato il potere dei cosiddetti nuovi signori feudali della rete, compagnie private che ci propongono il seducente scambio tra servizi e facilità di accesso contro rinuncia all'uso attivo e consapevole della nostra possibilità di scelta. Uno scambio nel quale cediamo un bene altamente monetizzabile – la versione digitale della nostra individualità, la Digital Persona di cui scrive Rosanna De Rosa in questo numero – ossia informazioni sulle nostre più private attitudini ed interessi, che mettono a disposizione di chi le ottiene una forma di controllo la cui pervasività non ha precedenti nella storia umana.

Forse, come in molti ora argomentano, la rete non è mai stata veramente democratica, intrinsecamente limitata come è sempre stata dalla logica iscritta nei suoi protocolli, dal dualismo tra proprietà fisica della rete e gestione immateriale dei suoi contenuti. Forse, la scienza delle reti avrebbe già dall'inizio potuto insegnarci che reti distribuite crescendo di complessità evolvono inevitabilmente verso nuove forme di concentrazione – costituendo hub altamente interconnessi che facilmente si traducono in nuove forme di potere. Silvia Caianiello ripercorre criticamente la storia dell'evoluzione della rete nella sua multidimensionalità socio-tecnica e politica, e discute alcune delle strategie proposte per ovviare ai mali attuali.

Se tutto questo conferma che nessuna tecnologia è intrinsecamente democratica o totalitaria, ripropone con forza la necessità dell'azione politica e di

azioni affermative che garantiscano le condizioni perché la rete possa essere uno strumento di democrazia.

Nuovi requisiti di trasparenza, come la net neutrality, o la gestione etica degli algoritmi, sono allo studio dei livelli più alti della politica internazionale. Ma ancora più insidiose e sottili per la democrazia sono le involuzioni della sfera pubblica, di quello che nell'ideale democratico doveva essere il luogo del confronto libero e pluralistico delle opinioni. Un processo di elaborazione collettiva, che dovrebbe portare a deliberazioni capaci di mediare non solo interessi diversi ma anche dilazionare l'urgenza di interessi presenti ed immediati in vista di un bene comune futuro. La disintermediazione, come mostra Fasano nel suo contributo, ha minato l'autorità di quelli che prima erano i "mediatori" delle istanze politiche – le forme della democrazia rappresentativa, dai partiti al parlamento. Ma la disintermediazione ha altrettanto svuotato di credibilità gli "esperti", sia i produttori di conoscenza (come i medici che invocano la vaccinazione di massa) che tutte le figure preposte al controllo e al filtraggio della veridicità delle notizie e alla fondatezza delle opinioni, giornalisti ed intellettuali comunque accreditati. Lo iato tra informazione e conoscenza non è mai stato così palpabile. Una delle conseguenze forse meno prevedibili di questa involuzione è la frammentazione del popolo di internet – studiata oggi dalla sociologia con sofisticati strumenti computazionali tratti dalla scienza delle reti, cui è dedicato il contributo di Caldarelli. Questi studi mostrano che il popolo dei social di raccoglie in «camere di risonanza» che si chiudono in se stesse, in cui persone e gruppi amplificano ed esaltano le proprie convinzioni e quasi si alleano nell'impedire ad opinioni contrarie di penetrare nel loro interno. Terreni estremamente propizi all'attecchire di fake news, e forse tra i principali propulsori del fenomeno, oltre che evidentemente camere di incubazione di molte nuove forme di violenza.

La sfida attuale sembra essere ristabilire le condizioni del pluralismo, non solo promuoverlo ma finanche imporlo affermativamente, individuando e potenziando insieme tutti i fattori – politici, istituzionali – che possano promuovere la ricomposizione di individui e comunità pensanti per quanto rizomaticamente connessi. Individui capaci non solo di *partecipazione* come adesione estemporanea ad un'onda comunicativa ma anche di *deliberazione* riflessiva; capaci dunque di smarcarsi dalla "post-verità" sempre più algoritmicamente derivata dalla scansione continua degli umori di individui-massa, e immediatamente cristallizzata in norma (come argomenta Pinto in questo numero).

Il nucleo degli interventi qui raccolti nasce da un evento, organizzato congiuntamente dal Comitato *Scienza e Società* della Stazione Zoologica di Napoli e dall'*Osservatorio sui Saperi Umanistici* dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF) di Napoli, l'11 gennaio 2019, con la partecipazione di Luciano Fasano, Rosanna De Rosa e Guido Caldarelli, e la moderazione di Silvia Caianiello. Il progetto si è successivamente materializzato ed espanso a comprendere gli altri contributi, al fine di potenziare lo spettro interdisciplinare che è condizione indispensabile, ci sembra, per una simile riflessione.